

# L'origine dell'icona miracolosa del monastero di Bikszád

---

Szilveszter TERDIK

Nel 2005, alla conferenza tenuta a Máriapócs, ho proposto che l'icona miracolosa di Bikszád (Bixad, RO) fosse una “filiazione” di quella di Máriapócs.<sup>1</sup> Adesso, sulla base dei risultati della ricerca, che ho effettuato negli ultimi anni, vorrei modificare questa mia proposta. L'icona miracolosa di Bikszád non è una copia di quella di Pócs, sebbene essa sia una variante del medesimo tipo iconografico, cioè l'Odigitria. Ma nella storia dei due luoghi di pellegrinaggio ci sono elementi comuni: la presenza dei padri basiliani ed una tradizione, che ci parla della lacrimazione delle due icone. Questo fenomeno a Bikszád fu descritto per la prima volta nel 1770, quando venne condotta un'indagine tra i testimoni oculari dell'evento miracoloso, ed allora venne descritta anche l'origine dell'icona, la cui realizzazione viene fatta risalire al tempo del monaco Isaia, fondatore del monastero e compagno di De Camillis. Per questo motivo ne parleremo anche noi in questa conferenza, che tratta del tempo di De Camillis.

## 1. 1. Il “miracolo” del 1770

Demeter Iváskó, dottore di teologia e professore del monastero di Bikszád, scrisse una lettera per János Bradács (1767–1772.), vescovo di Munkács, in cui faceva una relazione della lacrimazione dell'icona della Madonna della chiesa del monastero suddetto. L'icona ha versato lacrime per la prima volta, secondo la lettera, nel giorno di Pentecoste, poi nei tre giorni successivi.<sup>2</sup> Dopo dieci giorni arrivarono al monastero György Szabados<sup>3</sup> archi-vicario della cattedrale e della contea Ugocea, e poi János Ovszjánik parroco di Nagyszőlős (Vinogradiv, UA) e vicario, per condurre l'indagine. Interrogarono 17 persone come testimoni: un

---

<sup>1</sup> TERDIK SZILVESZTER, 'A pócsi Szűzanya kegyképének másolatai', in *A máriapócsi kegykép harmadik könyvezésének centenáriuma alkalmából rendezett nemzetközi konferencia anyaga*, szerk. IVANCSÓ ISTVÁN, Nyíregyháza 2005, 49–61, 57, nota 41.

<sup>2</sup> Archivio Nazionale della Regione Transcarpatica, Beregovo, Ucraina (= ANRT) Fond 151 Opisz 1, No 2169. f 1. (= Fonti, doc. nr. 1).

<sup>3</sup> Szabados fu nominato vicario generale dal vescovo Mánuel Olsavszky, poi divenne monaco a Munkács con il nome Gregorio (†20 gennaio 1771). BASILOVITS JOANNICIUS, *Brevis notitia fundationis Theodori Koriatborits*, Kassa 1799, Pars III, 86.

monaco basiliano,<sup>4</sup> il parroco locale e cinque preti greco cattolici originari dei paesi vicini,<sup>5</sup> il cantore della chiesa del monastero e quello del paese,<sup>6</sup> una persona locale e tre diversi uomini, di diverse classi,<sup>7</sup> poi quattro muratori<sup>8</sup> Vennero fatte le stesse domande a tutti: “*Chi, quando, con chi, in che modo hanno visto lacrimare per la prima volta? L'icona era stata aspersa con l'acqua santa? Da dove, da che parte del volto, in che forma sono venute le lacrime e quanto tempo è durato il miracolo? Hanno visto trasformazioni dell'immagine? Cosa si pensa, è un evento naturale o soprannaturale? Si è sentito d'un lacrimare precedente dell'icona? Chi e quando ha dipinto l'icona? È successo qualche altro evento miracoloso nella chiesa? Chi conosce bene il testimone tra gli altri testimoni?*”<sup>9</sup> Dopo l'interrogatorio venne fatta una relazione delle diverse testimonianze, delle quali alcuni esemplari sono giunti fino ad oggi: tre di essi sono nell'Archivio Diocesano di Munkács, uno sembra essere una brutta copia,<sup>10</sup> invece gli altri due sono stesure ben curate, cioè versioni finali delle testimonianze.<sup>11</sup> La lettera d'Ivaskó menzionata sopra, è stata collegata alla relazione, a cui è collegata anche una lettera di András Zsettkay,<sup>12</sup> vicario di Máramaros,<sup>13</sup> e una di György Szabados scritta quando la relazione venne mandata al vescovo, ma ne parleremo più avanti.<sup>14</sup> Si conosce un altro esemplare della relazione nell'Archivio Metropolitano d'Eger, a cui le lettere non sono collegate.<sup>15</sup>

I due vicari prima di effettuare le indagini, avevano eseguito un'indagine dell'icona stessa, scrivendo dettagliatamente le cose osservate. L'immagine si trovava secondo la consuetudine del rito greco, nella prima fila dell'iconostasi, ma nonostante il tempo nuvoloso, venne spostata fuori della chiesa. La tavola di tiglio dell'icona appariva antichissima, con le misure seguenti: tre palmi e un dito

<sup>4</sup> Popovnyák Márton, vicario del monastero (2. testimone).

<sup>5</sup> Görög Miklós, aveva 50 anni, il parroco di Bikszád (11. test.), Pap Cirill, aveva 53 anni, di Kisgérce (Gherța Mică, RO) (3. test.), Nokás Simeon, aveva 27 anni, di Komorzán (Cămărzan, RO) (7. test.), Danilovics Mihály, aveva 28 anni, di Rózsapallag (Prilog RO) (8. test.), Pap Jónás, aveva 30 anni, di Tartolc (Tîrsolt, RO) (9. test.), Mollya János, aveva 26 anni, di Bohazár (?Bujánháza/Boinești RO) (10. test). Tre di loro sono stati iscritti in 1792, in diversi paesi nello stesso distretto: Pap Jónás a Kányháza (Călinești-Oaș, RO), Nokás Simon a Komorzó, Danilovics Mihály a Ráksa (Rața, RO). Degli altri non è scritto niente. BENDÁSZ ISTVÁN – KOI ISTVÁN, *A Munkácsi Görögkatolikus Egyházmegye lelkeszségeinek 1792. évi katalógusa*, Nyíregyháza 1992, 80.

<sup>6</sup> Kovácskovics Bazil, nobile, aveva 41 anni, primo testimone, e lui è stato il primo, ad aver visto il miracolo. Kecskés Elek, nobile, l'ultimo testimone interrogato.

<sup>7</sup> Csárár Jónás di Bikszád, aveva 60 anni (4. test.), Majs Illés nobile e sottotenete di Csertész (?Avasújfalu/Certeze, RO), aveva 38 anni (5. test.), Pap Illés libertino, aveva 58 anni, di Csertész (6. test.) Manye János di Túrvekonya (Tur, RO), aveva 50 anni (16. test.).

<sup>8</sup> Simmet Jakab aveva 20 anni, Rajner Lőrinc aveva 33 anni, Chuber György aveva 34 anni, Smajczl József aveva 20 anni (12–15. testimoni).

<sup>9</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f 6r.

<sup>10</sup> Ibidem, f 14r–22r.

<sup>11</sup> Ibidem. f 5–13. és f 23–30. (= Fonti, doc. nr. 2).

<sup>12</sup> Fu prevosto del capitolo di Munkács, poi l'abate titolare del monastero di Sant Demetrio di Sirmium. BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars III, 87.

<sup>13</sup> Fu scritta il 14 giugno del 1770. Gli eventi di Bikszád sono menzionati brevemente. ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f 3.

<sup>14</sup> Ibidem. f 32–33.

<sup>15</sup> Archivio Metropolitano di Eger, Archivum Vetus, 43. doboz. No. 1800.

d'altezza, poco più di due palmi e mezzo di lunghezza, e un dito di spessore. La tavola aveva una crepa in mezzo e la crepa attraversava l'orecchio sinistro e la mano di Maria, poi la mano destra e la gamba del bambino Gesù. La crepa era così grossa, che la penna vi poteva giungere al fondo. L'icona fu dipinta in modo semplicissimo, da un certo Dionisio come vi si poteva leggere. Purtroppo i vicari non hanno trascritto esattamente l'iscrizione, quindi non si sa, in che carattere, né in che lingua fosse scritta. Poi descrissero il modo di dipingere l'icona. Si pensava, che i colori messi sulla tavola senza usare una tela, avrebbero potuto sciogliersi nell'acqua che nell'olio, perché come venne osservato, in diverse parti dell'icona erano già deteriorati, per esempio su alcune parti della Madonna e sulla fronte del bambino Gesù. Dopo descrissero la composizione dell'icona: la Madonna siede su un trono verde, l'abito sottostante è rosso e quello più esterno è verde, l'abito sottostante di Gesù è bianco, invece quello quello più esterno è verde con fiorellini d'argento. Il volto di Maria fu dipinto con colori forti, ha una forma oblunga, ha un'espressione dolce ed amabile, ma un po' triste, e ha uno sguardo lontano, e la testa piegata leggermente in avanti. Non sono state notate tracce delle lacrime negli occhi, ma nell'occhio sinistro venne osservata la sinopia di carbone e d'olio, usata dal pittore per disegnare la prima composizione. Poi esaminarono anche il lato posteriore dell'icona, insieme con i pezzi di legno fissanti la tavola, e costatarono, che il legno era asciutto. Concludendo l'indagine i vicari confermarono, che non era stato trovato nessun segno di inganno. Alla fine descrissero anche la chiesa, costruita in legno sulla cima della collina, nel cui interno si avvertivano spifferi di aria, e tutta la chiesa appariva molto umida.<sup>16</sup> Dopo questa descrizione la relazione continuava con le dieci domande e con le risposte.

Non abbiamo tempo per analizzare tutta la relazione, per cui ci concentreremo soltanto sulle informazioni della lacrimazione precedente dell'icona e sull'origine di questa.

### 1.1 La prima lacrimazione

Con la domanda settima ci si interrogava sul lacrimare precedente dell'immagine. Kovácskovics Bazil, il cantore e il primo testimone riferiva di aver sentito una volta da Mihály Tatár, defunto parroco di Bikszád,<sup>17</sup> che questa medesima icona avesse versato lacrime nel tempo, in cui l'archimandrita Isaia venne ucciso dai ladri, e Tatár era allora bambino. Bensì i monaci l'avessero tenuto segreto, Kovácskovics ne aveva sentito parlare da diverse persone, che pure l'avevano sentito da Tatár.<sup>18</sup> Il secondo testimone, Márton Popovnyák, vicario del monastero

<sup>16</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f 5.

<sup>17</sup> Non si sa quando sia morto Tatár, ma nel 1741 lui fu il parroco di Bikszád. UDVARI ISTVÁN, 'Szatmár vármegyei görög katolikus parókiák 1741. évi összeírása', in *A román, magyar és ukrán népcsoportok egymáshoz való viszonya a 18. századtól napjainkig*, GEHL, HANS – CIUBOTĂ, VIOREL szerk., Satu Mare – Tübingen 1999, 95–116., 106. Nella coscrizione dell'anno 1747 non è stato notato il nome dei preti. EMBER GYÓZÓ, 'A munkácsi görög katolikus püspökség lelkészsegeinek 1747. évi összeírása', in *Regnum Egyháztörténeti Évkönyv 1944–46*, Budapest, 95–117., 105.

<sup>18</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f 7v.

dice di aver sentito per la prima volta del evento miracoloso dai figli di Tatár su menzionato.<sup>19</sup> Pap Cirill il terzo testimone parla più diffusamente di questo evento.<sup>20</sup> Lui sostiene di averne sentito una volta a Pócs, quando il vescovo Olsavszky Mihály Mánuel (†1767) redarguì il parroco di Bikszád, cioè Tatár Mihály, perché traeva profitto dei beni del monastero. Il vescovo per questo motivo decise, se non fosse cambiata la situazione, avrebbe fatto bruciare il monastero e la chiesa, dopo averne portato via i libri e le campane, temendo, che questo luogo potesse diventare un rifugio dei ladri. Tatár gli rispose così: “*Se la chiesa di Bikszád sarà bruciata, si dovrà dare alle fiamme anche quella di Pócs!*” Olsavszky lo sgridò di nuovo biasimandolo su come avesse potuto parlare così di Pócs, quando questo era un luogo santo, dove vi aveva lacrimato un’icona. “*L’ha fatto anche a Bikszád!*” – disse Tatár. “*Chi l’ha visto?*” – domandò il vescovo. “*Mia madre ed io stesso.*” – rispose Tatár. “*Se veramente è successo così, perché non me l’hai scritto?*” – disse il vescovo. “*Perché l’avrei dovuto scrivere? Dove sta adesso l’icona di Pócs? Sta a Vienna, ed io non volevo, che stesse là anche la nostra, e volevo che rimanesse a Bikszád.*” – rispose di nuovo Tatár. È ben noto, che quasi tutte le icone miracolose sono state portate via nella seconda metà del secolo, anche se non a Vienna, portate via dai latini, oppure portate nelle cappelle dei signori feudali locali.<sup>21</sup> Durante l’indagine eseguita a Bikszád, alcuni altri testimoni riferivano anche del miracolo avvenuto al tempo di Tatár, senza menzionare alcun dettaglio.<sup>22</sup>

Non si può sapere dalla testimonianza, quando avvenne questa conversazione tra il vescovo e Tatár. Forse accadde al tempo della rifondazione del monastero negli anni cinquanta, oppure poco prima. In ogni caso, è da notare la voce veemente del vicario contro il vescovo, il che può far pensare di poter collocare più in là nel tempo lo scontro tra i due, infatti Tatár ha partecipato abbastanza attivamente al movimento antiunionista<sup>23</sup> diffuso negli anni sessanta del diciottesimo secolo nella Contea Szatmár.<sup>24</sup>

Ma chi era questo monaco Isaia? Perché si cerca di collegare il miracolo e l’origine dell’icona alla sua persona? Pochissime cose sono conosciute della vita d’Isaia. Lui è menzionato più volte nel diario del vescovo De Camillis, il quale cercava d’affidare al suo compatriota diversi ruoli nel governo ecclesiastico della regione

<sup>19</sup> Ibidem, f 8r.

<sup>20</sup> Ibidem, f 9r.

<sup>21</sup> Le icone miracolose del monastero di Kricsfalu nella Contea di Máramaros sono state portate via ad Eger, e a Huszt. ‘Puskás Bernadett »A Munkácsi Görög Katolikus Egyházmegye művészete (16–19. század)« című Phd értekezésének vitája’, in *Művészettörténelmi Értesítő*, 48 (1999), 222–223.

<sup>22</sup> A 7, a 8. a 11. ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f 11r., 11v., 12v.

<sup>23</sup> Il conte Barkóczy Imre ha scritto di Tatár, che aveva propagato il movimento di Sofronius al vicario di Máramaros, cercando di convincerlo, ma senza risultato. REVIZOR, ‘Az erdélyi’ (art. cit. alla nota 23), 37. szám, 2, GHITTA, OVIDIU, *Nașterea unei biserici – Biserica greco-catolică din Sătmăr în primul ei secol de existență (1667–1761)*, Cluj-Napoca 2001, 330.

<sup>24</sup> Sugli eventi precedenti in Transilvania: I. TÓTH ZOLTÁN, *Az erdélyi román nacionalizmus első százada*, Csíkszereda 1998, 203–210, I. TÓTH ZOLTÁN, *Paraszmozgalmak az erdélyi érbegységben*, Budapest 1951, 117–120. Szatmár megyei következményeiről: REVIZOR, ‘Az erdélyi s keletmagyarországi oláhok s ruthének schizmatikus mozgalma 1760–61-ben’, in *Görög Katolikus Szemle*, 13 (1912)/35. szám 1–2., /36. szám 2–3., /37. szám 2–3., GHITTA, *Nașterea (op. cit. alla nota 23)*, 291–348.

Bihar e Szatmár.<sup>25</sup> Secondo De Camillis Isaia è vissuto anche al Monte Athos, e molto probabile, che nella sua nuova patria desiderasse ancora la vita monastica, per cui aveva fondato un monastero sulla cima di una bella collina nella regione d'Avas della Contea Szatmár, cioè il monastero di Bikszád.<sup>26</sup> Isaia non poté godere per tanto tempo il nuovo posto, perché fu ucciso brutalmente, come scrive in una lettera l'imperatore Leopoldo I nel 1701.<sup>27</sup> Nel 1843 Lucskay Mihály ha pubblicato una lettera del 1701, in cui i preti uniti della zona di Nagybánya (Baia Mare, RO) avevano supplicato il vescovo di Munkács di non dar loro un vicario, come fu Isaia defunto, che non aver tenuto conto della loro povertà sempre voleva soldi e beni da loro.<sup>28</sup>

La prima vita d'Isaia fu pubblicata da Joannicius Basilovits, vicario dei basiliani, nella sua opera storica, circa cent'anni dopo la morte del monaco greco.<sup>29</sup> È evidente, che Basilovits non ha avuto tante date storiche disponibili riguardo Isaia, ma ha usato soprattutto i diari di De Camillis, pubblicandone per la prima volta tanti dettagli importanti. Isaia viene presentato da Basilovits come un maestro buono ed un riformatore, che raccoglieva i sacerdoti e i fedeli per insegnare loro le scienze sante, e il modo in cui celebrare correttamente la liturgia. Poi ha dato paramenti sacri alle chiese, ha ricollocato di nuovo immagini sante messe via dai protestanti, ed anche i maestri ecclesiastici disposti dai protestanti sono stati cambiati con quelli veramente cattolici. Basilovits in ogni caso ha creato un ritratto idealizzato d'Isaia, presentandoci una persona capace d'essere adeguata alle esigenze del suo tempo. È molto interessante, che Basilovits ha presentato bene i problemi della diocesi di Munkács alla fine del seicento, cioè la povertà, l'ignoranza e l'influsso dei protestanti etc. Nei sinodi convocati da De Camillis si parlava degli stessi problemi, cercando di rimediare ad essi con diversi canoni, come la decisione del comportamento dei sacerdoti, degli arredi liturgici, vasi sacri e della propagazione della venerazione delle sante icone.<sup>30</sup>

<sup>25</sup> "Debreczini P. Isaia Ieromonachus requisitus ab illis, Graecis pro Plebano. Mense Martii. an. 1692." "Mense Ian. 94. constitui meum Vicarum in partibus Hungariae supra valachos. P. Esaiam de Caroli." LUTSKAY MIHÁLY, *Historia Carpatho-Ruthenorum. Sacra, et Civilis, antiqua et recens usque ad praesens tempus. Ex probatissimis authoribus Diplomatum Regiis, et Documentis Archivi Episcopalis Dioecesis Munkacsiensis elaborata*, in *Naukovij Zbirnik Muzeiv Ukrainskojj Culturj u Svidniku*, 16 (1990), 50, BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars II, 94, ZSATKOVICS KÁLMÁN, 'De Camillis Munkácsi püspök naplója', in *Történelmi Tár* IV (1895), 700–724., 706, GHITTA, *Nașterea*, (op. cit. alla nota 23), 139–142.

<sup>26</sup> Secondo Basilovits si è mosso a Bikszád nel anno 1700. (BASILOVITS, *Brevis notitia*, Pars II, 119.), Szirmay scrive lo stesso (SZIRMAJ ANTAL, *Szatmár vármegye fekvése, története, és polgári esmérte*, I–II., Buda 1809–1810, 332), altrove invece si scrive 1689. (BOROVZSKY SAMU [szerk.], *Szatmár vármegye*, Budapest é. n. 46).

<sup>27</sup> Vienna. 25. 08. 1705. Si chiede di trovare più presto possibile gli assassini. HODINKA ANTAL, *A munkácsi gör. szert. püspökség okmánytára I. 1458–1715.*, Ungvár 1911, 405. HODINKA ANTAL, *A munkácsi görög katolikus püspökség története*, Budapest 1909, 421.

<sup>28</sup> LUTSKAY, *Historia Carpatho-Ruthenorum* (op. cit. alla nota 25), 86–87.

<sup>29</sup> BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars II, 118.

<sup>30</sup> HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 27), 418–19. HODINKA, *Történet* (op. cit. alla nota 27), 300–302. (Pubblicati anche da: NILLES, NIKOLAUS, *Symbolae ad illustrandam historiam Ecclesiae orientalis in Terris Coronae S. Stephani*, II. Oniponte 1885, 860–865.).

Probabilmente Basilovits non ha conosciuto i testi dei sinodi tenuti più di cent'anni prima, ma poteva darcene una descrizione verosimile usando altre fonti storiche.<sup>31</sup> Antal Szirmay, scrittore della prima monografia della Contea di Szatmár, scrisse un'altra breve biografia d'Isaia. Probabilmente ha conosciuto bene l'opera di Basilovits, ma non ci fa riferimenti, invece afferma di aver saputo tutto d'Isaia dai monaci del monastero. Secondo Szirmay Isaia fu un grande maestro del popolo ruteno e romeno, poi racconta una storia alquanto aneddotica, in cui conclude, che le opere scritte d'Isaia sono conservate nel monastero (!).<sup>32</sup> Basilovits scrivendo delle circostanze della morte d'Isaia dice, che il suo assassino fu un certo romeno di Sikarló (Cicirlău, RO), chiamato Suhaj János.<sup>33</sup> Szirmay scrive un po' di più dell'evento tragico. Secondo lui Isaia rimproverò suo futuro assassino Mihály Szuhay (!), perché questi viveva in un matrimonio illegittimo, il che fece adirare Szuhay, il quale una notte fece uccidere Isaia dai suoi compagni. Secondo Szirmay tutto avvenne nel 1703,<sup>34</sup> come aveva scritto prima anche Basilovits, che conosceva è la data precisa del 15 maggio. Questa data si può leggere anche nell'iscrizione ungherese del ritratto d'Isaia conservato nel monastero di Bikszád.<sup>35</sup> Penso che in realtà la data della lettera dell'Imperatore possa essere giusta, cioè 1701. La stessa data c'è nella lettera pubblicata da Lucskay. È interessante che Lucskay menziona, ma non commenta le contraddizioni tra la vita idealizzata di Basilovits e la lettera pubblicata da lui stesso.<sup>36</sup>

È plausibile che la morte tragica Isaia fece sì che il primo miracolo delle lacrime fosse collegato a lui nella memoria della gente. Questo fatto, cioè che la morte tragica di un personaggio ecclesiastico fosse seguita da una miracolosa lacrimazione di un'icona, non era del tutto sconosciuto in quel periodo. Alcuni anni prima, per esempio venne condotta un'indagine a Balázsfalva (Blaj, RO), per accertare se l'icona dell'iconostasi nella cappella vescovile veramente versasse lacrime, dopo la morte del vescovo Petru Pavel Aron.<sup>37</sup> Il processo fu ripetuto due anni più tardi, quando l'icona fu portata anche a Vienna, dove non venne trovato nessun segno

<sup>31</sup> Nilles e Hodinka hanno pubblicato il testo di un sinodo tenuto a Szatmár, di cui copia si trova ad Esztergom. – HODINKA, *Történet* (op. cit. alla nota 27), 300–302 Molto probabile che Basilovits non l'abbia conosciuto, altrimenti l'avrebbe citato. Basilovits molte volte ha scritto un ritratto idealizzato delle persone, per esempio anche di Rácz Demeter, protettore del monastero di Munkács, che lui ha conosciuto di persona. TERDIK, 'Rácz Demeter' (art. cit. alla nota 32), 334–352.

<sup>32</sup> SZIRMAY, *Szatmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), 333.

<sup>33</sup> BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars II, 120.

<sup>34</sup> SZIRMAY, *Szatmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), 332.

<sup>35</sup> RUS, EMANUIL, *Mănăstirea Bixad*, Oradea 1995, 29. Varrebbe la pena di fare una ricerca nella storiografia greco-cattolica ungherese, perché e come abbiano potuto trasformare la persona d'Isaia in un martire della lingua liturgica ungherese. PETRUS JENŐ, *A magyarság önvédelem a keleti rítusú egyház idegen nyelveinek beolvasztó hatása ellen*, Debrecen, 12–15. *Emlékkönyv a görög szert. katolikus magyarság római zárandoklatáról*, Budapest 1901, 78., SZTRIPSZKY HIADOR, 'Bibliographiai alla nota ek az ó-hitű magyarság irodalmáról', in *A görög-katolikus magyarság utolsó kálvária útja 1896–1912*, írta SZABÓ JENŐ, összeáll. SZTRIPSZKY HIADOR, Budapest 1913, 421–450., 423–24. HALMAY BÉLA – LESZIK ANDOR (szerk.), *Miskolc* (Magyar városok monográfiája V.), Budapest 1929.

<sup>36</sup> LUTSKAY, *Historia Carpato-Ruthenorum* (op. cit. alla nota 25), 87–88.

<sup>37</sup> MISKOLCZY AMBRUS – V. ANDRÁS JÁNOS, 'A balázsfalvi könnyező ikon irataiból', in *Európa, Balcania-Danubiana-Carpathica, Annales* (Cultura-Historia-Philologia), 2B, Budapest, 1995, 424.

di fraudolenza, tuttavia il miracolo non venne riconosciuto. L'icona probabilmente tornò al suo posto, ma oggi di essa si è persa ogni traccia.<sup>38</sup> Si vede anche da questo caso, che la paura di Tatár di perdere l'icona, era reale.

### 1.2 Quando è stata dipinta l'icona miracolosa?

Le domande ottava e nona dell'indagine promossa a Bicszád sono riferite all'età dell'icona. Iváskó nella lettera scritta al vescovo, pensa che fosse dipinta circa ottant'anni prima.<sup>39</sup> Gli altri testimoni non sanno molto sull'origine dell'icona, in generale non rispondono a queste domande. Salvo Pap Cirill, il parroco di Kisgérce, secondo il quale l'icona fu fatta dipingere dal monaco Isaia, come apprese da Pap Illés.<sup>40</sup> Questi era il sesto testimone, ma pochissime cose sono state rese note della sua confessione, così non si sa più niente dell'icona.<sup>41</sup> Secondo Iváskó l'icona ha invece 80 anni, e questo può essere verosimile, perché il monastero fu fondato dopo il 1693. È strano che i testimoni non abbiano parlato del nome del pittore scritto sull'icona, probabilmente perché era coperta dalle tende menzionate talvolta nelle testimonianze.

La storia del monastero non esclude che l'icona veramente sia stata dipinta al tempo d'Isaia, bensì il monastero fosse spopolato dopo la morte del fondatore. Secondo Basilovits vi vennero mandati sei monaci dal vescovo Olsavszky nel 1757.<sup>42</sup> Kovacskovics Bazil dice nella sua confessione, di essere lui il cantore del monastero da 14 anni, che coincide con quanto menzionato da Basilovits.<sup>43</sup> Szirmay scrive della rifondazione: *“Dopo la morte del padre abate il monastero e la chiesa sono rimasti vuoti per 50 anni circa, soltanto alcuni frati pellegrini vi sono fermati, abitandovi per uno oppure due anni.”*<sup>44</sup> Si vede in questo modo, che la chiesa poteva essere rimasta più o meno intatta negli anni dopo la morte d'Isaia, conservando quindi la prima

<sup>38</sup> Miskolczy pensa, per l'influsso degli storici romeni dell'inizio del XX secolo, che questa icona sia identica a quella, che è stata portata a Balázsfalva nel 1762 dal monastero di Priszlop. MISKOLCZY AMBRUS – V. ANDRÁS JÁNOS, 'A balázsfalvi könnyező ikon irataiból', in *Európa, Balcania-Danubiana-Carpathica, Annales* (Cultura-Historia-Philologia), 2B, Budapest, 1995, 423–469. Uno storico romeno ha proposto, che l'icona trasferita a Vienna non potesse essere la stessa di Priszlop. Si pensa, che dopo l'indagine di Vienna l'icona sia tornata a Balázsfalva, dove poi è scomparsa nel periodo del regime comunista, perché le icone sopravvissute dell'iconostasi della cappella vescovile distrutta all'inizio del XX secolo, si trovano nel museo civico. TATAI-BALTÁ, CORNEL, 'Considerații cu privire la icoana Maicii Domnului «care lacrimată la moarte episcopului Petrus Pavel Aron (1764)», in *Arts Transilvaniae*, VI (1996), 58–62. L'icona di Priszlop fu tralata lì nel 1913. Ibidem, 60. Secondo una rivista ungherese la ricostruzione della chiesa di Priszlop venne fatta già nel 1911 coll'aiuto dello Stato ungherese, per preparare il posto per raccogliere l'icona miracolosa ritornante. *Egyházi Műipar* 12 (1911), 120.

<sup>39</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f. 1r.

<sup>40</sup> Ibidem, f. 7v.

<sup>41</sup> Ibidem, f. 9v.

<sup>42</sup> BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars III, 100. *“In hac possessione (scilicet Bicszád) existit monasterium basilitarum cum 4. presbyteris, et 2. laicis.”* Archivio Nazionale Ungherese, Budapest, C 104, Acta regul. par. vol. 55. Cfr. SZIRMAY, *Szathmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), 334.

<sup>43</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f. 5r.

<sup>44</sup> Secondo SZIRMAY, *Szathmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), 333, nel 1759. Secondo Borovszky nel 1754. BOROVSKY, *Szathmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), 46.

iconostasi. È sicuro che i testimoni abbiano pensato, che l'icona fosse antichissima e Kovacs Kovacs ha menzionato, che nel tempo dell'igumen Bacsinszky (negli anni 1760) la si volesse ridipingere.<sup>45</sup>

### 1.3. Il risultato dell'indagine

Alla fine del processo non fu trovato alcun segno di frodolenzza.<sup>46</sup> Allora perché non consideriamo l'icona di Bikszád un'icona miracolosa? A ciò risponde una lettera di Szabados György scritta il 30 giugno, e mandata al vescovo di Munkács. Nella lettera Szabados scrive, che alcuni giorni prima, gli era stato raccontato da Demeter Iváskó, lo stesso che aveva riferito per la prima volta del miracolo, che questo non era reale, ma fosse un'operazione umana. Iváskó non voleva rivelare i dettagli esatti della frodolenzza, volendo farlo soltanto per il vescovo, sotto il sigillo della santa confessione. Szabados propose, che tutti i veli venissero tolti dall'icona ed i monaci fossero biasimati proibendo loro di diffondere che s'era verificato un miracolo. Szabados era d'accordo con Iváskó, che la frodolenzza venisse tenuta segreta, per evitare che la fiducia dei fedeli nelle icone veramente lacrimanti venisse persa.<sup>47</sup> Iváskó venne trasferito alla parrocchia di Turca.<sup>48</sup> In ogni caso i basiliani di Bikszád non hanno più parlato della lacrimazione dell'icona, scrivendo la frase seguente sulla relazione: "*Miraculum non factum sed, fictum ideo silentio tectum ac porro sequendum*".<sup>49</sup>

<sup>45</sup> ANRT Fond 151 Opis 1, No 2169. fol 7r. Non si sa Bacsinszky quando sia stato igumen, perché Basilovits non dà dati precisi. BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars III, 101.

<sup>46</sup> ANRT Fond 151 Opis 1, No 2169. fol 5r.

<sup>47</sup> "*Qualiter Magnae Matris Dei Mariae Iconem in Ecclesia Bixadiensis Monasterii de Gratioso praesuleo jussu cum Szölösiensi Archi-Presbytero praeteritis diebus reviderim, deque ejusdem fisis lachrymis ac ploratu investigaverim, humillimam meam super eo isthic adnecto relationem, in qua contenta investigatio, si juramento formata fuisset, credo nec Illustrissimae Dominationi Vestrae in contrarium dubium movisset, caeterum aliter res semet habet, narrat Reverendus Dominus Demetrius Ivacsco, ad utriusque nostrum reditum isthic Munkacsini commoratus dixit sibi revelatum esse, dictae iconis Virgineae fluxum et lachrymas falsas esse, adeoque ope humana productas esse, strinxi eundem, quatenus Illustrissimae Dominationi Vestrae (siquidem dixerit mihi non posse) circumstantialiter et ut res semet habet, genuine adaperiret, ad provetendum superfluum culturi, et tollendum sacrilegum figmentum; verum reposuit nec Illustrissimae Dominationi Vestrae directe posse semet adaperire, siquidem ego sigillo confessionis sibi revelatum existeret, asseveravit tamen figmentum indubie fore, seque in qualibet ejusmodi Icone similes lachrymas, et fluxum producere posse. Revelationem autem sibi factam die Diminico Omnium Sanctorum, 8va videlicet festorum pentecostialium ac se entum inexplicabiliter conturbatur, ex confusum (32v.) nix potuisse sacram hyturgiam perfecisse, adjecti idem Ivacsco, quod si investigatio a me sub juramento instituta fuisset, fraus prodisset movet mihi modo suspicionem primus testis, hic enim in monasterio continuo a me tristis observatus est imo etiam ad suas fassiones cum tristitia summa accessisse. Censerem itaque, ut auctoritate illustrissimae Dominationis Vestrae praemissa virginea imago, velis et strophis illis, quibus modo excornata est, demudetur, et patres religiosi (quos ego quisdem admoniveram) serio comonerentur, ut ab omni cujusmodi futurum lachrymarum divulgatione, et cultu extraordinario huic iconi praestando abstineant ne prostitutione aut quoquo modo cum irrecuperabili aestimationis nostrae patimur, dicit enim Ivacsco, quod si expositum figmentum hominibus notum foret, aliae quoque imagines super hoc ploratu authenticatae in dubium revearentur.*" Questo Ivasko forse non uguale con quel Demeter Iváskó, che dal 1768 fu il sacerdote dei romeni di Szatmárnémeti ANRT Fond 151 Opis 1, No 2169. f. 32. SARKADI NAGY MIHÁLY, *Szatmár-Németi szabad királyi város egyházi és polgári története*. Összegezede: Sarkadi Nagy Mihály; rendszerbe üttötte: Bartók Gábor, Szatmár 1860, 103.v.

<sup>48</sup> ANRT fol 32v. Turca, Contea Ugocsa (Turca, RO).

<sup>49</sup> Idem, Fond 151 Opis 1, No 2169. f. 13v, 31r.



Non si sa se la relazione sia giunta a Vienna, tuttavia non si conosce la reazione della Corte. In ogni caso c'è un elemento interessante nella storia, il quale poteva essere interessante anche per la Corte. Nel 1770 il 3 giugno era la festa di Pentecoste nella Chiesa orientale, in quel giorno accadde il miracolo a Bikszád, ma nel medesimo tempo non tanto lontano da qui, in un altro monastero basiliano, cioè nel monastero di Munkács, l'imperatore Giuseppe II stava partecipando alla Liturgia festiva. Non si sa, se si sia accorto di questa coincidenza l'inquisitore Szabados, che ha partecipato sicuramente alla Liturgia festiva di Munkács,<sup>50</sup> in ogni caso non fa riferimenti nei testi da noi conosciuti.

In realtà nel Settecento a Vienna a poco a poco si perse la fiducia nelle icone miracolose, come abbiamo visto nel caso dell'icona di Balázsfalva: non è stata trovata fraudolenza, ma si è deciso di non riconoscere l'evento come miracolo vero.<sup>51</sup> La causa della sfiducia crescente nelle icone non si spiega solo con l'illuminismo sempre più forte anche nella Corte imperiale. C'è anche un altro motivo, che può essere molto più significativo nel caso nostro: il popolo in generale credeva, che la lacrimazione di una icona fosse una predizione di un'evento tragico futuro, e questa credenza poteva causare diversi movimenti tra la gente, pericolosi per lo Stato. Per esempio, a Bikszád, Pap Ciril uno dei testimoni, ipotizzò che le tre lacrime sgorganti dall'occhio della Madonna dovessero esser spiegate come simboli di tre punizioni, che sarebbero venute per l'umanità. Dio in questo modo avrebbe voluto farci capire, che siamo colpevoli, e che ci offre la possibilità di cambiare.<sup>52</sup> Il quinto testimone pensò, che la Madonna piangesse a causa dei nostri peccati.<sup>53</sup> Questi miracoli talvolta potevano veramente causare tensioni incontrollabili dallo Stato e dalla Chiesa. Proprio per questo motivo anche a Vienna alcuni miracoli accaduti nella città imperiale, vennero tenuti segreti. Per esempio, il conte Sándor Károlyi nelle lettere inviate al suo figlio nel 1729, racconta due miracoli accaduti a Vienna. Nel primo miracolo, racconta Károlyi, il Cristo sulla croce della Calvaria di Vienna, si girò verso la città voltando le spalle all'Austria Superiore. La croce doveva essere sorvegliata dai soldati, poiché non fosse portata via dalla gente pezzo a pezzo, come una reliquia.<sup>54</sup> Nella seconda lettera scrive di un altro evento miracoloso: *“Il girare della croce verso di noi è certo, e inoltre si dice, che avesse pianto di nuovo anche l'icona di Pócs nella chiesa di Santo Stefano, ma tutti e due sono taciuti, oscurati...”*<sup>55</sup> Si vede, che la Corte veramente aveva paura dei miracoli sconvolgenti.

Perché fosse stata inventata la seconda lacrimazione a Bikszád, non si sa esattamente. Si voleva fare la chiesa nuova del monastero, più frequentata dai pelle-

<sup>50</sup> BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars III, 115–117. Sul viaggio di Munkács di Giuseppe II: KULCSÁR KRISZTINA, *II. József utazásai Magyarországon, Erdélyben, Szlavóniában és a Temesi bánóságban 1768–1773*, Budapest 2004, 280–282.

<sup>51</sup> MISKOLCZY-ANDRÁS, 'A balázsfalvi' (art. cit. alla nota 37), 425–426.

<sup>52</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f. 9r.

<sup>53</sup> Idem fol 10r.

<sup>54</sup> 16.06.1729, Pozsony. Archivio Nazionale Ungherese, Arch. della fam. Károlyi, P 1507, 16 d., f. 467r.

<sup>55</sup> 21.06.1729, Pozsony. Archivio Nazionale Ungherese, Arch. della fam. Károlyi, P 1507, 16 d., f. 474r.

grini, oppure creare una concorrenza con Máripócs, a causa di un conflitto oggi dimenticato, allora esistente tra i basiliani dei due monasteri? Si voleva richiamare l'attenzione della Corte per il monastero? Non lo sappiamo in mancanza di documenti precisi. In ogni modo è strano, che i basiliani salvo uno, non siano stati interrogati nel processo. È strano anche il ripensamento di Iváskó, il quale dice a Szabados di aver già saputo della fraudolenza al tempo dell'indagine, ma non ha fatto niente per evitare il processo. Il secondo "miracolo" dell'icona ha fatto sparire dalla memoria anche il ricordo del primo lacrimare nel tempo d'Isaia.

## 2. Bikszád nei secoli XIX–XX

La tradizione dell'icona lacrimante cadde in oblio, ma Bikszád era diventato un luogo di pellegrinaggio, e lo è ancor' oggi. Al tempo dell'indagine del 1770 si stava costruendo la chiesa nuova, cominciata già nel periodo del igumen Benjamin Fejér (1764–66).<sup>56</sup> Tra i testimoni vi erano quattro muratori,<sup>57</sup> uno di loro Jacobus Simmeth era il figlio del "*magister murarius*" di Munkács.<sup>58</sup>

L'edificio ha una pianta a croce latina, con due absidi laterali (*keliros*), e con una campanile al centro della facciata occidentale.<sup>59</sup> Venne consacrato nel 1771.<sup>60</sup> Gli arredamenti non furono pronti subito. Nel 1775 per esempio, a Munkács, alla presenza dei basiliani, il giudice del mercato di Nagybánya (Baia Mare, RO), in un contratto scritto in ungherese, propone 600 fiorini per la costruzione dell'iconostasi e per l'altare maggiore.<sup>61</sup> Infatti, secondo la testimonianza del "*pomelnic*" della

<sup>56</sup> BASILOVITS, *Brevis notitia* (op. cit. alla nota 3), Pars III, 100.

<sup>57</sup> ANRT Fond 151 Opisz 1, No 2169. f. 12v.

<sup>58</sup> J. Simmeth ha realizzato i disegni per il monastero basiliano di Kisberezna nel 1782. JANKÁNE PUSKÁS BERNADETT, 'Adalékok a XVIII. századi görög katolikus egyházi építészet kutatásához', in *Posztbizánci Közlemények* (Studia Postbizantina Hungarica), V (2002), Debrecen, 122–137., 134, 4. kép. Probabilmente lui era parente di un altro maestro, di nome Joseph Simmeth, che ha disegnato chiese greco-cattoliche simili per incarico del signore di Ungvár. Per esempio i progetti della chiesa di Nagyberézna ed d'Árok: Archivio Nazionale Ungherese T62.1365 és T 62.975/1–2.

<sup>59</sup> Il monastero fu incendiato nel 1898. BOROVSKY, *Szatmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), *Szatmár és Vidéke* 17 (1900)/31. szám. e si vede da una foto scattata prima del incendio, che il tetto della torre era diverso da quello attuale. VAJAY IMRE, *A bikszádi gyógyfürdő Szatmár megyében*, Szatmár 1886, 7. La forma attuale del tetto della navata non è originale, fu trasformato nell'ultimo restauro. Della sua forma della fine del 19mo secolo si conoscono disegni: SZILÁRDFY ZOLTÁN, *A magánábitat szentképei a szerző gyűjteményében II., 19–20. század*, Szeged 1997. II., 594. Si pubblica una foto della forma attuale della chiesa: DUDÁS B. – LEGEZA L. – SZACSVAY P., *Bazilíták*, Budapest 1993, 67. kép

<sup>60</sup> L'iscrizione memoriale della consacrazione, intagliata in pietra in lingua slava ecclesiastica, posta sulla parete della chiesa: RUS, *Mănăstirea Bixad* (op. cit. 41. alla nota ), 23. I dati menzionati da Rusu: 1769–1771. *Dicționarul Mănăstirilor din Transilvania, Banat, Crișan și Maramureș*, Red. ADRIAN RUSU et alii, Cluj-Napoca 2000, 72. Dopo questi fatti non si può più sostenere, che la chiesa di Bikszád fosse costruita all'inizio del secolo XVII, non così pensa: JANKÁNE PUSKÁS BERNADETT, *A munkácsi görög katolikus egyházmegye művészete (16–19. század)*, Budapest, ELTE Művészettörténeti Intézet, PHD disszertáció, 161–162, JANKÁNE PUSKÁS, 'Adalékok' (art. cit. alla nota 58), 123–125.

<sup>61</sup> ANRT Fond 64 Opisz 4, No 156. (= Fonti, doc. nr. 3).

chiesa, l'iconostasi fu realizzato tra il 1799 e il 1809, con l'aiuto di altre persone.<sup>62</sup> All'inizio del secolo scorso, accanto alle leggende popolari, nacque una nuova versione dell'origine dell'icona. La scrisse Clemente Gavris basiliano, nel suo libro romeno sulla storia del monastero pubblicata nel 1922. In quest'opera il padre crea una storia leggendaria sulla vita d'Isaia, dicendo, che l'icona è stata portata dal monaco fondatore direttamente da Roma. Secondo Gavris, Isaia ha fatto fare una copia dell'icona dipinta da San Luca, poi questa copia "secondo un libro antico del monastero (di Biksárd)" fu consacrata dal papa stesso, Clemente XI.<sup>63</sup>

Probabilmente anche questi elementi della storia sono inventati, perché i testimoni del 1770, non ne sapevano niente, e poi il papa Clemente XI (1700–21) divenne pontefice solo nel 1700, quando Isaia già stava in Ungheria da anni. L'origine romana dell'icona forse venne ispirata da Szirmay, il quale scrisse, che Isaia fosse venuto insieme con De Camillis proprio da Roma.<sup>64</sup> Il monastero di Biksárd è stato chiuso insieme con la chiesa nel 1948. È stato restaurato alla fine degli anni ottanta, dagli ortodossi, quando vi è di nuovo tornata anche una copia dell'icona miracolosa.<sup>65</sup>

L'icona fu posta in una teca, davanti l'iconostasi, secondo l'uso romeno. È sicuro che i colori e la composizione dell'icona attuale sono identici ai dettagli descritti in 1770, molto strano sull'icona attuale il fondo d'oro, che vorrebbe imitare un fondo musivo.<sup>66</sup> Dopo queste vicende strane dell'icona, speriamo soltanto, che arrivi un tempo, quando i proprietari attuali e quelli precedenti possano pregare insieme davanti ad essa.

---

<sup>62</sup> RUS, *Mănăstirea Bixad* (op. cit. alla nota 35), 15.

<sup>63</sup> HAIUDUC VĂMEANUL, GHEORGHE, *Monografia Mănăstirii Bixad din Țara-Oașului*, Cluj-Napoca 2005, 30.

<sup>64</sup> SZIRMAY, *Szatmár vármegye* (op. cit. alla nota 26), 332.

<sup>65</sup> RUS, *Mănăstirea Bixad* (op. cit. alla nota 35), 18–21.

<sup>66</sup> Negli anni 1920 Aurel Pop, un pittore di Szatmár ha dipinto tre copie dell'icona miracolosa. L'originale fu nascosta dai basiliani nel 1948, temendo che venisse distrutta. L'originale si trova attualmente a Kolozsvár (Cluj, RO) dai basiliani. HAIUDUC VĂMEANUL, *Monografia* (op. cit. alla nota 63), 30–32. È strano, che la coperta d'argento originale è tornata nel monastero.

## Fonti

### 1.

#### **Bikszád, 6 giugno 1770**

*Lettera di Demeter Iváskó*

Archivio Nazionale della Regione Transcarpatica, Beregovo (UA), Fond 151 Opisz 1 No 2169.

*(fol. 1r)* Illustrissime ac Reverendissime Domine Domine Praesul, Domine Patrone mihi intiosissime!

Quem inscrutabilia sint DEI judicia meus humana capere non posset. Quod vel ex miraculo in Districtu meo Avasiensi a quatuor jam diebus frequenter diu noctuque continuo abundae apparet; quod est tale: ipsa die pentecostes sub ipso sacrificio post verba illa tremenda, sancta sanitis, circa hora 11ma Imago Beatissimae Mariae, DEIparae, et semper virginis in Monasterio Bixadiensi copiosas incepit fundere lachrymas, quas etiam actu diu noctuque iteratis vicibus fundit. Hoc miraculum in Turtz existens primo intellexi feria 2da pentecostes circa vesperum, ad quod spectandum post hora 7ma vespertina illa die cum 52 meis discipulis ex Turtz movi, et perveni ad locum ipsum propria, seu apostolica occasione, post horam 12 noctis quadrante pro prima, quo tempore praedicta Beatae Virginis Imago copiosas mittebat lachrymas quemadmodum mihi scriptum fuerat: quibus visis, ne aliqua fraus vel dolus sibrersetque per oculum aliquod artificium, adhibita omni diligentia, tabulam in qua imago depicta est visitavi, sed nihil inveni ex quo homo christinanus et catholicus vel dubitare posset. Tabula est ex tiliis, pictura antiqua 80 circiter annorum et per medium ferme, totaliter fissa. Deinde nontantum lachrymas ex oculis humano more mittit; verum etiam uti jam pluries observavi faciem quoque mutat quam saepissime, quod et magnus undique populi concursus observavit. Hodie etiam sub ipso sacrificio, quemadmodum hac hora, copiasas fudit lachrymas, quam finito sacrificio, cum perillustri, *(fol. 1v)* Domino Josepho Lányi Partium Transtibiscanarum et Districtuus Magno Varadinensis Regio Camerali procuratore fiscali qui Varadini in Comitatu Bihariensi degit, et cum aliis multi (quorum nomina ipsa fiscalis notavit, ad meam requisitionem) demo visitavimus, sub nihil aliud prodivit quam quoram Dei judicia sint inscrutabilia. Haec, Illustrissimae ac Reverendissimae Domine praesul breviter et qui dum raptim, ex filiali mea obligatione insimare volui maxime cum sciam quod magno erga eandem Magnam Matrem et Virginem Beatissima amore feratur. In reliquo plusquam paternis gratis et favoribus abundae expertis debito cum venerationis cultu commendatus persevero.

Illustrissimae ac Reverendissimae Dominis Vestrae

Clientum infimus et obedientissimus Demetrius Ivasko Sacrae Theologiae Dogmaticae Moralis. Manu propria

Bixad 6ta junii 1770.

## 2.

16 giugno 1770

*Protocollo dell'indagine fatta sulla lacrimazione*

Archivio Nazionale della Regione Transcarpatica, Beregovo (UA) Fond 151 Opisz 1 No 2169.

(*fol. 5r*) Humillima Relatio

Iuxta gratiosam Illustrissimae, ac Reverendissimae Dominationis vestrae deputationem, ac nostri exmissionem Anno 1770 die 16a mensis Junii in Venerabilium Reverendorum Patrum Basilitarum honori Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli dicati monasterii bixadiensis ecclesia Magnae Matris Dei Mariae imaginem juxta Graeci Ritus consuetudinem localem, quae 1a die Pentecostes, et subsequis tribus diebus lachrymas fudisse nuntiata est, non modo in suo loco consistentem revidimus, verum etiam de ecclesia, siquidem tempus subnubilum foret, ut accuratius omni remoto dubio inspici, considerarique posset, foras etulimus, et omni possibili studio, et diligentia utrinque inspicientes, et considerantes, reperimus ipsam vetustam fore ex tilia in longitudine trium spitamarum, et unius digiti, in latitudine vero non nihil amplius, quam semi trium spitamarum, in crassitie vero unius digiti auricularis ex integro per medium fissam adeo, ut calamus transire posset, quae fissura, et rima transiit penes aurem sinistram Beatae Virginis effigiei, brachium ejusdem Virginis sinistrum, et Jesuli dextram cum pede dextero dissecans.

Imago haec virginea simplicissimo colore in sola dicta tabula tiliae absque omni tela depicta est per quemdam pictorem Dionysium, ut in icone subscriptus legitur, et quidem coloribus, ut credere est, aqua potius, quam oleo dissolutis, quod hinc conjicere licet quia de tabula in pluribus locis frustratim colores deciderunt, ut in effigie tam Beatae Virginis 4or potissime in locis clare videre est, ut pote in mento, facie, radice, narium; sicuti et fronte Jesuli. Depicta autem est in sede viridi sedens veste inferiori viridi, superna vero rubra; Jesus autem inferiore alba, superna vero viridi cum floribus argentei coloris. Ipsa virginea effigies ut ut rudioribus coloribus, oblongiori, et pleniori facie depicta subalbo plus, quam rubro colore, sat suaviter et amabiliter submaeste tamen prospicit, (*fol. 5v*) plurimum in partem septentrionalem respiciens, nonnihil proclivi capite ad austrum, ex ejus tamen oculis nulla lachrymarum signa patent, praeterquam, quod pictor exemplar desumere cupiens, oculos, nares, et totius faciei, ac corporis figuram carbonibus oleo confectis liniverit, ex qua ingredine infra oculum sinistrum, modicissime subfusci observatur.

Si hinc inde conspiciatur vultus utrinque paulisper splendere observatur, de cetero ut praetermissum est, cum non oleo, sed aqua colores resoluti praesumuntur, imago nulla in parte splendet, neque ullam habet viscositatem, sed per totum sicissima est absque omni humore adeo, ut omnes colores decidui effici possent. Porro e regione virgineorum oculorum ex adversa parte 3ium fere digitorum immissum est lignum, seu tignus predictae tabulae imaginis eum in finem, ne fissuram ejusdem tabulae (quamvis expositio modo evenerit) admittat, sicut tamen tabula imaginis sicissima est, et absque nodis (exceptis duobus in utroque fine itidem sicissimis) ita jungens tignus mediam tabulam siccus est per omnia, nec ullus cujuspiam per fraudem immissi liquoris locus patet, ut in remotione ejusdem tigni observavimus, et caeteroquin medium istud jungens lignum, seu tignus margine potius suo, et non medio opponitur Virgineis oculis, unde absentia omnis

perforationis, juncturae, scissurae, aut foraminis cujuspian cum dicta siccitate tabulae, et obsessione pulverum, tollit omnem suspicionem fraudulentiae cujuspian. Quod praemisam concerneret ecclesiam, in qua praectacta icon lachrymata fuisse nunciatur, quamvis sat alto in monte sita foret ex lignis constructa, luto ab intus plasmata, asseribusque rare intra se loco fornicis collocatis liberrimo exposita existeret aeri, terra tamen, et locus in eadem ecclesia notabiliter humidus est. Quis tamen, quando, qualiter praedictam iconem lachrymas fudisse observaverit juxta subnexa deutri puncta investigavimus, et taliter, uti sequitur testium excepimus benevolas fassiones.

De eo utrum?

Primo. Quis primus observavit localem imaginem Magnae Matris Mariae (*fol. 6r*) in ecclesia Reverendorum Patrum Basilitarum Bixadiensis Monasterii Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli honori, dicati lachrymas fudisse? Ex quonam incidenti istud observavit? Quo tempore? Et sub quibus circumstantiis? Vidit ne diutius lachrymas profluxisse? Cum quo? Et num sobrius, vel potus?

2do Fateatur testis, utrum aliquis casu, vel de industria, ut aqua benedicta assolet, eandem imaginem non asperserit, vel illiverit? Si non:

3io Ex qualinam loco vultus, hic fluxus specialiter observabatur? Num ex utroque oculo? Et an etiam in alia parte imaginis utpote in manibus Magnae Matris, vel in effigie Jesuli simile quid non sit visum? Fluxus ille lachrymarum fueratne spissus, vel rarus? Limpidus, vel obscurus? Cujus item coloris? Gutatim ne? An ad instar sudoris profusus, ennaret testis circumstantialiter?

4to Quamdiu duravit hic fluxus? Observabaturne interrumpi? Quanto circiter tempore?

5to Dicat testis, num observaverit in hac imagine mutationes quasdam extraordinarias, et in se ipso animi alterationem? Et si ita?

6to Fateatur testis, quid sentit de lachrymis istis, utrum forent naturales, vel supernaturales, et quibus ex rationibus? Dicat sincere, an non fraude alicujus malevoli hominis productae sint lachrymae istae?

7mo Fateatur testis, utrum aliis etiam occasionibus non observaverit, aut viderit in hac ipsa imagine simile quid, vel vero non audiverit, per alium aliquem observatum, aut visum fuisse? Per quem? Quali occasione?

8vo Utrum sciat testis: quando haec imago est picta? Per quem? Ubi, aut per quem pingi curata?

9no An testis miraculo quidpiam simile in praemissa ecclesia praedictam imaginem accidisse non observaverit, et quid illud fuerit? Quibus praesentibus?

10mo Quem meliorem hoc in merito scit esse testem?

Sequuntur Exceptae Benevolae Fassiones.

Primus testis Basilius Kovácskovicz Graeci [Ritus] Unitus Nobilis praefatae monasterialis ecclesiae cantor annorum 41 benevole examinatus, fassus est ad primum: quod prima die pentecostes post duo sacrificia decantata, (*fol. 6v*) ubi vesperae post horam 10am per Reverendum Patrem Martinum Popovnyák praefati monasterii vicarium absolventur, et receptae pro more orationes legerentur, testis flexis genibus consistens ante iconem Beatae Virginis observavit ex facie ejusdem sudorem velut rorem exivisse, et oculo sinistro repleto madore guttam lachrymae profluxisse, ac in fine narium dependisse, et siquidem ante iconem in mensula aspersorium foret collocatum, existimavit testis per loci religiosum Patrem Athanasinum super infirmis saepius legere, et eosdem aqua benedicta aspergere consuetum, hanc quoque imaginem esse aspersam, nihilominus fratri

suo Georgio Kovácskovic, qui etiam proprius flectendo, et penitus considerando totum id, ut testis observavit, ostendit, verum cum testis nunquam simile quid spectavit, rem dissimulavit. Postquam autem per fratrem Athanasium religiosum, et alios divulgaretur haec imago lachrymata fuisse, die Lunae Pentecostes, Martis, et Mercuri plus in ecclesia dicta, quam foris commorando, vidit oculis suis iconem hanc omnibus tribus diebus plorasse per interstitia jam magis jam minus. Vidit autem cum A. Reverendo Domino Ivasko valachorum professore; perillustribus item Dominis: Josepho Lányi Partium Transbiscanarum et Districtuus Magno Varadiensi Regio Camerali Procuratore Fiscali, Joanne Kádár Szin-Várallyensis Filialis Tricesimatore, Martino Bujdoso vigilum salinarium corporali Szigethiensis, Josepho Andrási tricissimae Szin-Várallyensis vigile, ac denique Generoso Domino Gregorio Osváth de Aranyos-Medgyes, Illustrissimi Domini L. B. Francisci Weselényi helveticae professionis homine, qui cum videret iconem flentem, accessit, et digito detersit, dicens: látom ez vizes: deinde cum teste, et praecedentibus intravit sanctuarium, et imaginem undique visitavit cultro, detracta primus de fissura apparatus charta, cumque nullum artificii cujuspian signum videret, ut ut Pater Professor voluerit, per crucem tignum tabulae iconis immissum excutere, alii autem sine scitu Episcopali relinquendam, neque movendam iconem musitarent, et ipse fiscalis Osváth consensit, dicens: már hiszem magam is; nulla inquit suspicio est. Hoc ipsum etiam Regius Cameralis Fiscalis dicebat, Josephus Lányi. Ad 2um fatetur testis, iconem hanc a nullo fuisse aqua quapian maxime benedictar aspersionem, ipse enim post matutinum clausit ecclesiae fores, in absentia sua nemo fuit, sed neque die illa in (*fol. 7r*) ecclesia super quopiam exorcismi lecti, aut processio fuerat, cujus utriusque occasione fieri solet aspersio. Ad 3iam fluxum ex utroque oculo promanasse observavit testis premissis subsequis diebus, et quidem ex cujus vis oculi duobus finibus duplici ordine per singulam faciem defluxisse in locum oris, ac confluentem inde per mentum ad pectus defluxisse ad sericeum ibidem alligatum strophium; in nulla autem parte alia iconis Beatae Virginis, vel Jesuli similem madorem, vel fluxum observavit praeter oculos. Fluxum tamen hunc advertit limpidum, et a procul etiam clarum albi, et argentei coloris, velut gemmae argenteae non per modum guttarum, verum sudoris defluxisse. Ad 4tum vidit testis fluxum de oculis virgineis quatuor diebus, Dominico videlicet, Lunae, Martis, et Mercuri ad hunc modum emanasse: die Martis, et Mercuri ad prandium observabat testis quasi exsiccatum fuisse praedictum fluxum, ubi tamen patres religiosi prandium sumpsissent, factus et rumor, et suspina magna in confluxu populi, ad quae testis cum religiosis relicto prandio in ecclesiam convolvit, et hominibus flentibus, ac pectora sua quatentibus clarius vidit majori cum abundantia lachrymas profluxisse mundante fere utroque vultu virgineo. Ad 5tum dicit semet observasse faciem virgineam immutatam fuisse, in tristem videlicet, et pallidam, ad quam, mutationem et ipse exhorruit, et timore correptus est. Ad 6tum judicat testis fluxum illum lachrymarum non esse naturalem, et quidem inde, quia imago non est vivus homo, qui naturaliter lachrymari solet. Lachrymas illas non censet productas fore per aliquem malitosum hominem, eo, quod testis hic in 14 annorum decursu Deo serviens imaginem hanc saepius immutatam observaverit, unde et Patri Gabreli Bacsinszky Ordinis Sancti Basili Religioso pro priori isthic hegumeno grata cum fuisset, habuit intentionem eandem curare depingi. Ad 7mum mutationem hujus imaginis testis saepius quidem, ut paulo ante retulit, observavit factam fuisse, non vidit tamen ad usque similem defluxum, audivit interea a parcho bixadiensi demortuo Michaele Tatár sibi narrari, (*fol. 7v*) quod ipse cum puer adhuc in monasterio studio vacaret, et latrones archimandritam occidissent, observavit iconem hanc lachrymatam fuisse, quod tamen religiosi dein occultarunt. Audivit praeterea et ex aliis narrantibus, quod praenominatus Michael Tatár viderit hanc iconem lachrymas profudisse, et quidem

cum quibusdam hominibus, quibus, ne a romanis acciperetur, praecipit, ne ulli revelare praesumerent. Ad 8vum: Testis quo tempore haec imago picta sit, absolute quidem ignorat, censet tamen cum adventu dicti archimandritae Isaias, qui ut ex quibusdam contractibus deducitur circa annum 1710. isthuc venit, ac per eundem pingi curatam fuisse, quod nullus hic eo tum fuerit fundator, ut ex aliorum relatis habet. Ad 9num miraculo quid simile nihil scit evenisse. Ad 10mum scit meliorem testem fratrem Anastasium Ordinis Sancti Basilii professum, et suum fratrem praenominatum.

Secundus testis Martinus Popovnyák Ordinis Sancti Basilii professus religiosus, et praefati monasterii vicarius examinatus ad 1mum fatetur quaestionatam iconem lachrymas profundisse observatam primo per testem primum Basilium Kovácskovic, qui nulli praeter, suum fratrem detexit; ipse autem hic testis prima die pentecostes post horam 4tam pomeridianam decantato completorio, ubi praecepisset Fratri Anastasio Religioso, ut oblata ex Ecclesia auferret, hicque cum certo Demetrio, quippe Kecskés studii moralis theologiae auditore eadem oblata auferre cuperet, idem studiosus observando plorantem iconem dixit fratri praenominato: Reverende Pater cernat saltem, haec imago videtur flere. Quo audito et viso cucurrit ad testem, et dixit: Reverende Pater veniat ad ecclesiam Icon Beatae Virginis Mariae plorat. Testis vero mox accurrit cum patre Athanasio Rudnyák, et vidit fluxum ex dextro oculo ad nares (cum vertus sinistram partem ad austrum propensum habeat depictum caput) defluxisse, inde vero ad locum oris, sequeti die Lunae fluxu eodem repleti; ex ad verso autem oculo observavit ex utroque oculi fine fluxum per vultum demanasse, et inde ad pectus, vidit autem testis iconem hanc plorasse usque ad diem Jovis, ubi dein post matutinum oculi quidem exsiccati fuere, utrinque tamen in genis, uti in pectore, quo congregabatur, fluxus observatus fuit, quem dein Bustinhaziensis Plebanus (*fol. 8r*) cum salis perceptore adveniens, et num ploratura sit, reipsa experientiam capturus detersit, amplius non fuerat ejusmodi fluxus observatus. Ad 2dum fatetur testis ecclesiam, vel icones die illa nullius alterius opera fuisse aspersam, quam Patris Athanasii, qui super quadam foenima turczensi orationes contra terrorem legens coram imagine Salvatoris eandem aspersit. Ad 3um ex utroque oculo vidit profluxisse humorem exposito modo, ex nulla autem parte alia imaginis seu Beatae Virginis seu Jesuli observavit manasse, utrum porro spissus fuerit fluxus ille, aut rarus cum attingere non praesumpserit, ignorat: lucidus tamen, veluti argenteus quod fuerit, nec guttatim deciderit, sed ad instar defluentis sudoris manserit, observavit. Ad 4um scit testis, ut superius retulis 4 diebus plorasse, et quidem per interstitia, quibus autem diebus non notavit sibi, scit tamen positive, quod semel a 10ma hora matutina ad 11mam cessaverit fluxus ille in oculis exsiccat, mansit tamen in genis. Ad 5tum observavit testis in hac icone mutationem vultus virginei velut demortui hominis, se vero inde terrore percussus. Ad 6tum dicit testis istius modi fluxus supernaturales juxta divinam potentiam fuisse, dicti tamen sui rationem reddere nescivit. Censet per nullum malitiosum hominem fluxum illum productum fuisse, eo, quod nulli, nisi suis religiosis, in ecclesiam aditus potuerit. Ad 7mum plorasse hanc iconem testis alia occasione non observavit, vidit tamen saepius eandem jam rubram, jam pallidam fuisse. Audit praeterea ex demortui bixadiensis supradicti parochi Michaelis Tatár filii: tempore occisi archimandritae plorasse, et patrum suum aliquot homines plorantem iconem videntes adjurasse ex ratione superius relata. Ad 8vum, et 9num nihil. Ad 10um scit in hoc bono merito bonos testes: Nicolaum Pincy parochum Bixadiensem Joannem Papp Parochum Benihaziensem, Jonam Papp parochum Teresoczensem, Simeonem parochum Komerzoniensem.

Tertius testis Cyrilus Pap Graeci Ritus Unitus Parochus Kis-Girczensis Annorum 53. examinatus benevole fassus est ad 1um se audisse primum testem vidisse iconem deu-



tralem primo plorasse, sed et ipse oculis suis spectavit die Martis Pentecostes in ecclesia fere decies eadem die constitutus prouti et noctu, et die Mercuri mane sub sacro, et tota denique die observavit lachrymas (*fol. 8v*) profundisse, et quidem cum multis hominibus et sacerdotibus amare flentibus, suspirantibus et orantibus, inter quos praesentes quoque fuire: Josephus Lányi Partium Tarnstibiscanarum et Districtus Magni Varadiensis Cameralis Procurator fiscalis Varadini in comitatu Bihar degens; Joannes Kádár filialis Szin-Várallyensis tricesimator; Martinus Bujdoso vigiliū salinarium corporalis Szigethiensis; Josepho Andrási tricesimae Várallyensis vigil, et denique Generosus Dominus Gregorius Osváth de Aranyos-Medgyes Illustrissimi Domini L. B. Francisci Weselényi fiscalis helveticae professionis, qui cum experimentum capere vellet, digitis detersit lachrymas, et confessus dixit madorem fore, quem dein ad calligas detersit, et ut videret, an non artificio quopiam fluxus iste foret productus, cum professoris indultu intravit sanctuarium, et de icone chartam in exposita rima, et fissura apparatus detraxit, diligenter investigando, et dein ultronee edicente, nullum artificium fore, nisi forte in lignello, seu tigno per medium jungente tabulam quid lateret, cum A. Reverendus Demetrius Ivasko Professor excutiendum juberet, innuit idem Osváth, ut permittatur, quia inquit, nullum artificium apparet; et percutiens pectus suum dixit: vere credo, quod lachrymetur. Testis autem utraque die haec sobria mente, et contrito corde ipse quoque lachrimando spectavit. Ad 2um aqua benedicta non scit iconem aspersam fuisse, scit autem fluxum illum non fuisse aquam ordinariam, quia vidit oculos virgineos lachrymis repletos inde defluentibus. Ad 3um fatetur testis ex utroque oculo madore repleto lachrymas profluxisse, et quidem ex dextro per nares, et os ad pectus, ex altero vero per faciem itidem ad pectus duobus ordinibus, seu rivulis, inde ad strophium ibidem alligatum, quod madidum fuisse, ex propinquo oculis spectavit, et olfaciebat suavem odorem experiendo, in nulla autem parte iconis Virgineae, vel Jesuli vidit aut observavit quid simile, sed solum ex utroque oculo defluxum illum limpidissimum, velut argenteum fore, nec guttatim, sed fluenter manasse spectavit. Ad 4um semi altera die Martis, et Mercuri, quibus isthic in monasterio morabatur, vidit iconem hanc praedicto modo plorasse, observavit quidem oculos semper repletos madore; die Mercuri tamen mane defluere non advertit. Ad 5um mutationem iconis hujus omnino observavit (*fol. 9r*) jam albam ut telam, jam rubram fuisse, ad quam mutationem et ipse testis compunctus in lachrymas cum caeteris solutus tristabatur, triplicem poenam pro peccatis hominum venturam fuisse belli, pestis et famis, ex triplicis ordinis defluxu interpretando. Ad 6tum testis lachrymarum ejusmodi profusionem, sicut simplici mente censet fore supernaturales Dei cum adiutorio, et potentia, qua cum Beatissima Virgo adstat Sanctissimae Trinitati orando pro nobis, Deus effecit ut mirabili virgineae iconis fletu ad cognitionem nostrum peccatorum, et poenitentiam adducamur; iconi enim siccae, rei inanimatae nisi Dei virtus adsit, flere, et lachrymas profundere non est connaturale, et siquidem cum aliis iconis tabulam probe visitaverit, et cultro visitari spectaverit, censet una lachrymas illas non artificio cujusdam nequam hominis fuisse productas, sed Dei virtute. Ad 7mum ipse testis iconem hanc, non vidit flevisse, aut mutatam fuisse, ex ore tamen defuncti archipresbyteri, et parochi bixadiensis Michaelis quippe Tatár audivit lachrymas fuisse, et quidem Pocsini audivit apud pie defunctum Illustrissimum Dominum Episcopum Michaelem Olsavszky, qui cum eundem Tatár reprehenderet, quod hocce in monasterio bixadiensi allodiaturam suam exercebat, et redditus ejus in suum converteret usum, subjungens, quod nihil aliud sit facturus, nisi acceptis campanis, et libris curabit succendi monasterium cum ecclesia, ne sit spelunca latronum, et sarabaitarum. Tum Tatár respondit: si monasterium bixadiense, et ecclesia ejusdem succendenda veniet, succedatur et haec pocsensis, inquit. Ad quod pie defunctus Episcopus inquit: miserande homo, quomodo audes hoc dicere, tamen iste

locus est sanctus, quia icon Beatae Virginis flevit in illo? Replicuit Tatár dicens: etiam in ecclesia monasterii bixadiensis flevit. Dicit Episcopus: quis vidit? Vidit, inquit Tatár, mea mater, vidi et ego; Dominus Episcopus: miror, quod mi hoc non perscripseris; quomodo, inquit, perscripsissem? Ubi est Pocsensis imago Beatae Virginis flens, nunquid Viennae? Ego autem volo, ut nostra sit in loco bixadiensis. Haec testis ex ore Tatár audivit, quali autem ex occasione Tatár cum sua matre viderit iconem hanc (*fol. 9v*) flevisse, non scit. Ad 8vum dicit testis, quod a suo Avo archipresbytero Elia Pap audivit iconem deutralem pingi curatam per dictum archimandritam, et exolutam per eundem suum eandem Avum, quis autem pictor ille fuerit, ignorat. Ad 9num nihil. Ad 10mum scit testis: Jonam Csárár nobilem bixadiensem, parochum Jonam Pap Turvikonensem, Simeonem Nokás Komerzaniensem, Jonam Pap Turtozensem, Michaellem Danilovics Rosaparlagicz, Joannem Mollya Bojnyakaziensem, Demetrium Ivasko professorem, Nicolaum Görög Bixadiensem.

Quartus testis Jonas Csárár nobilis Bixadiensis Graeci Ritus Unitus Annorum 60. examinatus ad 1um benevole fassus est: primo Basilium Kovacskovics primum testem vidisse iconem deutralem flevisse, et ipse testis oculis suis vidit lachrymas profluxisse die Martis festorum pentecostalium. Cum denim famam lachrymantis hujus imaginis audivisset, venit et ipse, cumque sacrificio interfuisset, eo tum spectavit lachrymas defluxisse, et eadem die ad vespertas usque circa monasterium demoratus est volens experiri, utrum lachrymae illae ulterius producentur, et binis vicibus a meridie erat in Ecclesia, et utraque vice observavit flere iconem, et quidem abundantius, quam sub sacro, vidit autem cum murariis, et aliis pluribus hominibus ante sacrum nihil gustando, panem pro prandio. Ad 2dum ipse quoque testis iconem undique in adversa parte etiam bene consideravit, an aliquis artificio non effecerit ejusmodi fluxum, sed cum nihil observaverit, judicat aqua non fuisse aspersam, maxime cum defluere ex oculis videret. Ad 3um ex nulla alia parte virgineae iconis, aut Jesuli, sed ex solis oculis virgineis utrinque lachrymas profluxisse, et ad locum oris congregari, et quidem fluenter, non guttatim, fluxum illum similem humanis lachrymis fuisse observavit. Ad 4um cum solo die Martis in monasterio fuerit, solum audivit die Mercuri etiam iconem hanc flevisse, de interstitiis autem lachrymarum nihil scit. Ad 5um apparuit sibi speciosior imago haec, nunc erat et ipse compunctus, et contristatus. Ad 6tum dicit lachrymas istas, ut humanas fuisse, Dei tamen virtute productas esse, cum ligno non sit conveniens ipsas fundere; productas autem cujuspiam nequaquam hominis artificio non (*fol. 10r*) judicat inde, quia juxta relata et ipse diligenter imaginis tabulam undique inspexit, et nullum artificii signum vidit. Ad 7mum 8vum et 9num nihil. Ad 10mum Nestorium Veres bixadiensem incolam, Thomam Tatár, Theodorum Salamon nobilem bixadiensem ductorem nobilium scit testem in hanc rem bonum.

Quintus testis Elias Mojs nobilis Csertesiensis loci hadnagyi Graeci Ritus Unitus Annorum 38. examinatus benevole fassus est se quidem nescire, quis primo viderit iconem quaestionatam flere, audivisse tamen eandem flere ex certo homine Demetrio Mojs Csertesiense die Lunae festorum pentecostalium, quo audito testis die Martis venit in monasterium circa horam nonam matutinam, cumque in ecclesia sacrificio interfuisset, conspexit ex uno oculo sinistro lachrymas promanare, post lyturgiam vero ex utroque. Dein post lyturgiam testis ad suos tripenses sanguine junctos declinavit et domum redux denuo revisit plorantem iconem, et eo tum etiam plorasse eandem vidit, vidit autem cum pluribus signanter cum Parocho Komarsensi, cum teste 4to, cum parocho tartacziensi, parlagiensi, sobria tamen mente haec conspiciebat. Ad 2um aqua benedicta aut alia non censet aspersam fuisse iconem, quia lachrymae defluebant, et professor dicebat non esse illud lignum artificii, subjungens Dei virtutem esse, et Virginis intemeratae iconem ob peccata nostra flere. Ad 3um refert lachrymas ex nulla parte Virginis, aut Jesuli imaginis, sed ex utroque

oculo virgineo madore repleto lucidas, et veluti argentum claras non guttatim, sed fluenter descendisse per genas; interea dum professor strophium auferret, observare volens, quo lachrymae descensurae sint, testis domum abivit. Ad 4um nihil. Ad 5um dicit testis virgineam cum plorantem faciem conspiceret, pallidam fuisse, non sicuti modo in se picta est, ipse quoque testis tristis, et veluti truncus effectus cum aliis compunctus lachrymas fudit. Ad 6um iudicat virtute Dei lachrymas illas fuisse productas, et non naturaliter neque artificio alicujus nequam (*fol. 10v*) hominis, quia ex adversa parte fuit visitata undique, et signo nullo ejusmodi reperto, sicca tabula iconis. Ad 7mum nihil praeter audita ex aliis. Ad 8vum et 9num pariter nihil. Ad 10mum Komarsaniensem parochum scit bonum testem.

Sextus testis Elias Pap csertesiensi Graeci Ritus Unitus libertinus annorum 58. benefactor monasterii conformiter in omnibus fassus est, ut testis numero quintus, oculis suis videret imaginem quaestionatam flevisse die Martis festorum pentecostalium hic constitutus, mane quidem sub sacro non ita, uti post prandium, et quidem ex utroque oculo, ex dextro ad nares et os, ex sinistro autem per genas ad pectus fluxum lachrymarum observando, neque lachrymas istas humanitus, sed divinitus esse productas.

Septimus testis Simeon Nokás parochus Graeci Ritus Unitus Komarsansis. Annorum 27. examinatus benevole, fassus est prima vice vidisse iconem flevisse Basilium Kovácskovics, et quidem ex ore ipsis, sed et ipse vidit die Martis festorum pentecostalium eandem iconem vere plorasse ante prandium, et post prandium studio ad divulgatam famam in monasterio comparens cum in finem, ut experimentum caperet, num verum sit, quod fama nunciat, et eadem die ter in ecclesia existens vidit iconem plorasse non ita antea, sicuti post prandium, spectavit vero cum multis hominibus, inter quos fuisse professorem recenset, et Regium Cameralem Fiscalem Josephum Lányi, a quo vidit visitari iconem tam in se ipsa, quam et a parte adversa, atque lacerata de rima charta apapata, et ubique inspecta, hoc dixisse audivit hungarico idiomate, ante prandium, inquit, non flevit, modo autem magis flet, *most igazán sír*. Vidit autem testis haec sobria mente. Ad 2um dicit, non fuisse aqua iconem perfusam, quia tum multi homines invigilabant genuine videre cupientes, tum si aqua fuisset perfusa, illa continuo non fluxisset, ut illae lachrymae fluere observatae sunt, maxime a meridie intra unius acaphtis<sup>67</sup> absolutionem continuo fluxisse observavi, inquit. Ad 3um retulit testis ex nulla parte Jesuli, aut Virginis, nisi ex duobus oculis lachrymas per genas ad pectus non guttatim, sed fluenter, easque ad humanis conformes profluxisse. Ad 4tum (*fol. 11r*) dicit se ad 4tam solum pomeridianam horam mansisse, proinde quamdiu fluxerint ultra suam existentiam nescit, scit tamen, quia vidit, quod mane die praedicta Martis post nonam exigue fluebat, post prandium notabiliter. Ad 5um vidit testis tristiorem fuisse iconem, quam modo est, et praedictum quoque Regium Cameralem Fiscalem Josephum Lányi dixisse, audivit: faciem iconis mutatam fuisse. Compunctus fuit et ipse testis, contristatus, atque illachrymatus. Ad 6um censet testis lachrymas fuisse supernaturales, cum imago non sit viva, et non sit conveniens inanimatae rei flere, sed neque artificio alicujus mali hominis fuisse productas, cum et ego, inquit visitationibus hujus iconis praesens interfuerim, neque ullum signum viderim. Ad 7mum audivit testis ex aliis supradicentibus archipresbyterum Tatár vidisse flentem hanc iconem, et prohibuisse videntes aliis referre. Ad 8vum et 9num nihil. Ad 10mum tarloczensem, et parlagiensem parochum scit testes.

Octavus testis Michael Danilovics parochus parlagiensis annorum 28. ad immediate precedentis testis fassionem conformiter fassus est: omnino iconem flere se vidisse die Martis Pentecostes, et ex utroque oculo madore repleto lachrymas manasse.

<sup>67</sup> Acatisto.

Nonus testis Ionas Pap parochus Turloczensis annorum 30. Ad 1um fassus est ex auditu primum testem Basilium Kovácskovics vidisse iconem flere, ipse autem testis posteaquam audivisset lachrymari iconem quaestionatam die lunae pentecostes venit in monasterium hora 3ia post meridiem circiter et observavit oculos plenos lachrymis fuisse, ac una etiam defluxisse per genas; hoc ipsum etiam die Martis redux vidit, et quidem cum pluribus signanter Demetrio Ivasko professore, et Josepho Lányi Regio Camerale Fiscali, qui quamvis prius non crediderit, posteaquam tamen cum professore visitasset tabulam imaginis virgineae undique dixit: revera flet. Testis autem utraque vice dicit semet sobrium fuisse ex prandio religioso. Ad 2dum dicit testis, non fuisse aspersam iconem aqua, inde quia aqua aspersa stat, lachrymae autem illae fluebant. (*fol. 11v*) Ad 3tium ex nulla parte Virginis, aut Jesuli iconis fluxum observavit, sed ex solis oculis lachrymas, neque in ulla imaginis parte quidquam simile observavit testis; vidit autem sensim defluxe, et non guttatim, et quidem pellucidas, ut argentum. Ad 4tum dicit testis ex relatis tam die Dominico, quam Mercuri Pentecostes flevisse iconem, solus autem solum die Lunae, et Mercuri, quibus interfuit, flevisse observavit, obvavit tamen die Lunae a meridie sub vespere modicum cessasse fluxum, at denuo sub completorio manasse. Ad 5tum observabat iconis mutationem, et ipse testis cum religiosis id ipsum loquentibus, et quidem tristiore, quam modo est, videndo autem testis virgineam iconem lachrymari, et ipse compunctus ex rei novitate illachrymatus est cum aliis. Ad 6tum dicit supernaturales esse lachrymas istas, eo quod cum lachrymae interim doloris signa externa sint, quae ligno utpote rei inanimatae non conveniunt, Dei virtute productae sint; neque productae alicujus nequam hominis artificii, quia visitata coram se imagine nulla artificii signa reperta sunt. Ad 7um non vidit ipse hanc iconem flevisse, audivit tamen tempore bixadiensis parochus Michaelis Tatár. Ad 8vum, et 9num nihil. Ad 10mum scit testem opportunum parochum Bonyaháziensem.

Decimus testis Joannes Mollya parochus Bonyaháziensis annorum 26. ad 1mum fassus est, se ignorare, qui primo viderit iconem quaestionatam flevisse, ipse tamen audita super eo fama venit in monasterium die Martis festorum pentecostalium circa horam sextam post meridiem, et vidit ex oculo dextro profluxisse lachrymas ad mentum, ex sinistro vero per genas ad pectus defluxisse, et ubi post coenam cum religiosis acaphtis persolutum fuisset, et testis domum abitum pararet, relatum est per duos studiosos pro custodia collocatos, quod uberius profluerent lachrymae, quod ita etiam experti sunt accurrentes in ecclesiam, vidit autem haec cum duobus diaconis, Reverendo Domino Professore, religiosis, murariis, et aliis, quam plurimis. Redux sequenti die Mercuri ad videndum, magis flentem invenit. Ad 2dum non existimat aqua aspersam fuisse, ex ratione, quod aqua aspersa stetisset hae autem ex oculis profluerent. Ad 3um in nulla parte figurarum (*fol. 12r*) Virginis, et Jesuli observavit aliquem fluxum, vel madorem, unice ex utroque oculo, ex dextro quidem per mentum, ex sinistro autem per faciem ad pectus humanis conformes non guttatim sed fluentur lachrymas manasse. Ad 4tum quamdiu fleverit, et num per interstitia non scit, nisi, ut superius exposuit. Ad 5tum observavit die Martis tempore acaphtistis post coenam absoluti fluenter repletis oculis jucundiore, dein vero paulo post, ubi uberius defluxissent lachrymae, tristiore, ipse autem testis raptus fuit admiratione insolitarum lachrymarum, Ad 6um censet testis, supernaturalem fluxum fuisse illum, cum ligno inanimato inconveniens sit lachrymari, neque artificii alicujus hominis potuisse illas elici, vel exinde scit, quod ut ille tabulam imaginis undequoque conspexerit nullo observato a se signo ejusmodi artificii, ita et fiscalis Illustrissimi Domini Weselényi Osváth reformatus, digito detergebat, et visitata, imagine vere ipsam flere recognavit absque omni suspitione alicujus artificii. Ad 7mum solus in persona non vidit flevisse, aut mutatam fuisse an-

tea, audivit tamen ex Kis-Girczensi parocho. Ad 8vum, 9num nihil. Ad 10um Nicolaum Görög bixadiensem, et turvekonyiensem parochos bonos testes scit.

Undecimus testis Nicolaus Görög parochus bixadiensis, annorum 50. ad primum fassus, quod posteaquam religiosi medio studiosi certi die Lunae Pentecostes sibi nunciassent, ut cum processione veniret ad monasterium, quia icon virginea fleret, processionaliter comparando, vidit iconem flevisse, lachrymasque ex utroque oculis manasse, et quidem ex dextro defluxisse versus nares, ac inde post moram ad os, ex sinistro vero per genam, post meridiem autem uberius ad pectus defluxisse. A prandio testis domum abivit, die vero Mercuri iterum rediit, et pariter ex utroque oculo madore repleto vidit defluxisse lachrymas, vidit autem cum pluribus sobrius. Ad 2um ex ambobus oculis hic testis lachrymas manasse observavit, in alia autem parte iconis Beatae Virginis, aut Jesuli nihil quid tale vidit, aedem limpidas fuisse dicit, nec guttatim, sed fluenter manasse, primo quidem ut guttam stetisse, dein vero defluxisse exposito modo. Ad 4um duobus diebus, quibus interfuit, scit flevisse, aliis solum audivit, quod autem jam lentius, jam uberius fluxerint lachrymae, edixit. Ad 5um nihil. Ad 6um dicit supernaturales fuisse easdem ex ratione, quia lignum iconis siccum est, neque artificio aliquo evenisse existimat, (*fol. 12v*) quoniam ipse quoque illud inspexit, et nullum artificium vidit. Ad 7um solus hujus imaginis seu mutationem, seu fletum non observavit antea, audivit tamen lachrymatam fuisse tempore occisi archimandritae ex ore Michaelis Tatár. Ad reliqua nihil.

Duodecimus testis Jacobus Simet murariorum magistri munkacsiensis filius annorum 20.

Decimus tertius Laurentius Rajner murarius annorum 33.

Decimus quartus Georgius Chuber murarius annorum 34.

Decimus quintus Josephus Smajczl murarius annorum 20.

Omnes quatuor examinati fassi sunt semet vidisse iconem Beatae Virginis quaeastionatam a die Dominico Pentecostes 5ta hora pomeridiana usque ad diem Jovis lachrymas fudisse, et quidem per intervalla ex utroque oculo, plus tamen fluxere, quam non, observarunt, et quidem ex dextro oculo lachrymas ad nares, ex sinistro autem duobus rivulis per genas ad pectus.

Decimus sextus testis Joannes Manye turvikonyiensis annorum 50. Ad 1um fatetur se quidem ignorare: quis primo viderit iconem hanc flere, ipse tamen ad divulgatam famam veniens ad monasterium die Mercuri hora 12a circiter intravit ecclesiam, et vidit ex ambobus oculis madore repletis lachrymas effluxisse, ex dextro venisse ad nares, inde ad os et per mentum ad pectus, ex sinistro vero per genas ad pectus defluxisse, quamdiu porro flevit, nescit, quia domum discessit, vidit autem cum parocho Kis-Girczensi, murariis prepetitis, et religiosis. Ad 2um non existimat aqua aspersam. Ad 3um nullibi in imagine observavit fluxum, nisi ex oculis exposito modo defluxisse, limpidas fuisse lachrymas, nec guttatim, sed fluenter manasse easdem refert. Ad 4um et 5um nihil. Ad 6um supernaturales censet ipsas fore, quia sicci asseres, et ligna non continent in se aquam; sed neque humano artificio evenisse fluxum illum, cum in imagine illa nulla signa viderit, quamvis cum aliis inspiceret. Ad 7um ipse nunquam illam flevisse, aut mutatam fuisse vidit, sed neque audivit. Ad reliqua nihil.

Decimas septimus testis Alexius Kecskés nobilis et cantor bixadiensis. Ad 1um fatetur ex auditu Athanasium religiosum (*fol. 13r*) primo vidisse iconem plorare, ipse autem observavit die Lunae Pentecostes circa horam 5am cum parocho et populo processionaliter veniendo, vidit autem die Lunae, et mercuri ad 12um horam hic demorando sobria mente. Ad 2um dicit non fuisse possibile ut aqua aspersa fuisset, quia oculi fuerant repleti madore, qui inde deflexerat. Ad 3um ex utroque oculo profluxerunt lachryma nulla in parte iconis

quidpiam simile observando, manasse autem illas sensim vidit, et quidem ex parte dextra ad nares pervenisse, ex sinistram ad genam, ubi autem foris per suum parochum aqua benedicta fuisset, vidit testis, quod ad locum oris, inde per mentum ad pectus, formosae, sicut oriente sole ros, et argenteae guttae non guttatim, sed fluenter lachrymae profluxerint, ac emanarint. Ad 4um scit ad diem Jovis flevisse, maxime die lunae, et Mercuri cum hic fuerit, die Mercuri enim a meridie ubi domo rediisset, denuo observavit cessasse. Ad 5um observavit, dum flere videbatur, apparuisse iconis effigiem subnigram, cum autem cessassent lachrymae, rubriorem fuisse, ipse etiam testis consternatus fuit, cogitans fletum illum fore propter peccata unde in lachrymas solutus. Ad 6um judicat supernaturales fore ex ratione, quod lignum siccum flere nequiret, sed neque existimat artificio alicujus evenisse, quia ubique, inquit, inspecta fuit, et nullibi signum repertum aliquod, cujuspiam fraudis. Ad reliqua nihil.

Quae cuncta Anno et die praespecificato de statu quaestionatae Magnae Dei Matris Iconis plorantis oculari nostra inspectione revisa, et comperta, atque fassionibus testium praevio modo nobis relata Illustrissimae ac Reverendissimae Dominationis Vestrae humillime referimus, et repraesentamus.

Georgius Szabados Cathedralis et Comitatus Ugocsiensis Archidiaconus manu propria

Johannes Ovszjánik Nagy-Szölősiensis Parochus, ac ejusdem nominis districtus Archi-Presbyter manu propria

### 3.

#### Nagybánya, 1775.

*Donazione di Sándor Zsolocszkay per la costruzione dell'iconostasi*

Archivio Nazionale della Regione Transcarpatica, Beregovo, Fond 64 Opisz 4 No 156.

Mivel hogy halandó ember vagyok, és nem tudom mit holtom után következni fog, azért jövődőre írásom által emlékeztetre hagyom, hogy 1775. esztendőben Nagy-Bányay vásáros Pálkovits Úr Bírósága alatt, és Szigethy Úr fő notárisága alatt magamra fel vállaltam 3600. 6 esztendőre a Nagy-Bányay vásároknak jövedelmét árendába. Aki alább fel írt tuttára is adom írásomnak rendiben az kiknek illik, hogy én midőn jártam volna Munkácsra az új Bacsinszky András püspöknek Eö Excellentiájának tiszteletére, és más jó akaróimnak látogatására [...] létében Fő Tisztelendő Boksay András Canono[...] es Cathedralis Munkácsy Archidiaconusnak F[...] Tisztelendő úr Szilveszter Kovácsák PP Basil[...] provinciálisának, FP Sablás Andrej [...] Theologia professornak, és többieknek, meg[...] thalanál fogazttam az bixády basiliták uj mű templomnak belső ékesítésére, ugy mind oltárra és iconostásra 600 id est hatszáz rf. Melyeket Istennek dicsőségére, az én lelkemnek üdvösségiért tartozni fogok megadni, mikor kívántatni fognak az bixadi szent atyák. Hogy ha pedig tanálnék meg halni, és rajtam maradna, amit fogattam, tartozni fog meg aztatt az a kire jószágom maradni fog átok alatt. Mellyre megírt nagyobb erősítésére nominatis kereszt kézý vonásokkal subscribálom,

Zolocskay Sándor +  
Nagybányai vásár bíró



1. Copia del secolo XX dell'icona di Bicszád con e senza copertina di metallo nella chiesa del monastero



2. Chiesa del monastero di Bicszád



3. L'interno della chiesa del monastero di Bicszád